

METROPOLI

Monterotondo Il sequestratore aveva la delega per prendere a scuola il ragazzo

«Mio figlio ha pensato a uno scherzo»

Incredulo il padre del quindicenne rapito da un agente di polizia

6

Ore

Tanto è durato il rapimento lampo del ragazzo

15

Anni

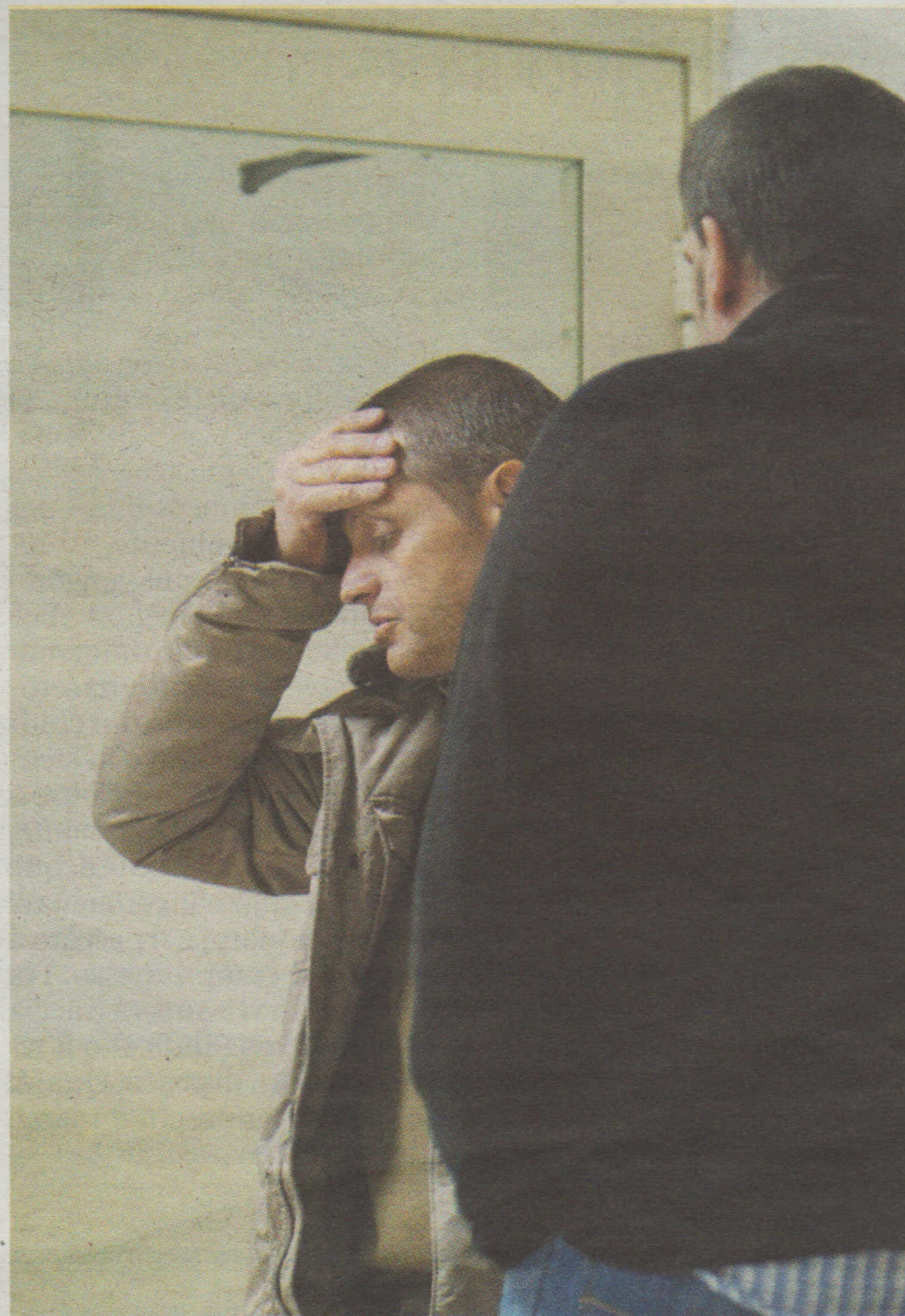
L'età della vittima del rapimento avvenuto a Palombara

Michela Maggiani

■ **MONTEROTONDO** «Mio figlio credeva si trattasse di uno scherzo», così Pierluigi Massimi, il papà del quindicenne di Palombara Sabina rapito ieri mentre stava andando a scuola da un conoscente e liberato con un imponente spiegamento delle forze dell'ordine già nel primo pomeriggio. «Sono uscito presto da casa - racconta non senza difficoltà l'uomo, imprenditore, ancora sotto shock per quanto accaduto al suo ragazzo - e mio figlio dopo di me per andare a scuola a Guidonia. Dopo essere stato liberato mi ha raccontato che l'uomo aveva il volto coperto, ma aveva capito che si trattava del padre del suo compagno di scuola e non ha temuto subito. Poile cose sono andate peggiorando».

Il rapitore ha portato il ragazzo in una casa in ristrutturazione nella campagna tra Palombara e Mentana. Legato mani e piedi. Poi lo ha costretto a chiamare il padre, la prima di numerose chiamate fatte successivamente dal rapitore: «Sono con un uomo che ha detto che mi farà del male se non avrà 75 mila euro». Soldi che sarebbero serviti al rapitore per

saldare debiti di gioco accumulati negli ultimi mesi. «Dopo questa chiamata - continua a raccontare Pierluigi - mi sono consultato con mia moglie e abbiamo chiamato i carabinieri. Con loro abbiamo organizzato lo scambio. Alle due sono andato sul luogo stabilito e dopo aver lasciato la borsa con i soldi e riabbracciato mio figlio, i carabinieri lo hanno preso». Le due famiglie, quella della vittima e quella del rapitore, si conoscono da anni. I figli sono nella stessa classe del secondo liceo Majorana di Guidonia: «Non mi sarei mai aspettato una cosa del genere - continua l'imprenditore - gli ho fatto anche la delega per prendere quando necessario mio figlio a scuola. Mi fidavo di lui. È un poliziotto». Il ragazzo avrebbe poi raccontato a suo padre di aver ricevuto degli schiaffi e un colpo sulla spalla con il calcio della pistola e di aver avuto durante le telefonate un coltello alla gola. Ma a Palombara chi conosce il rapitore lo descrive come una persona tranquilla, una famiglia modello e giurerebbe di non averlo mai visto giocare ai videogame nella piccola cittadina. «Deve aver perso la ragione all'improvviso», dicono.



Il papà Pierluigi Massimi in caserma in ansia per il figlio

Tivoli Terme

Senza nome il cadavere di Borgonovo

■ **TIVOLI** Ancora senza un nome il corpo ritrovato ieri mattina a Borgonovo, frazione di Tivoli al confine con Guidonia. Sulla salma, scoperta tra i rifiuti alle 11 da un passante che poi ha avvisato i vigili urbani, non stati rinvenuti documenti. Giallo anche sulle cause del decesso. Sul corpo, infatti, non sono state rinvenute ferite. Solo le tracce di un trauma cranico. Sul posto è intervenuta la polizia del commissariato di Tivoli, assieme agli agenti della Scientifica, a cui è affidata la soluzione di un terzo enigma: l'uomo è stato trasportato già privo di vita sul posto o vi è arrivato da solo prima di morire?

L'autopsia e l'analisi delle impronte digitali, che verranno eseguiti oggi, potrebbero contribuire a risolvere i misteri, dando così un indirizzo alle indagini. L'uomo, che potrebbe avere tra i 55 ed i 60 anni, sarebbe originario della Romania. L'ipotesi è suffragata da un nome di donna, tipico romeno, che aveva tatuato su un braccio. Gli agenti, coordinati dal primo dirigente Giancarlo Sant'Elia, hanno cercato di dare subito un nome alla salma mostrando ad alcuni stranieri una foto dell'uomo. Nessuna traccia, però, sarebbe emersa e l'elevato numero di immigrati che risiedono in zona non facilitano il compito degli inquirenti. Le indagini, così, proseguono su tutti i fronti, in attesa dei risultati degli accertamenti di oggi. Ad aiutare gli inquirenti nel loro lavoro ci potrebbe essere la possibilità di collocare la morte dell'uomo tra le 8 e le 9 di ieri mattina. Il corpo, infatti, al momento del ritrovamento non presentava tracce di rigor mortis. Il caso è stato affidato al sostituto procuratore Giuseppe Mimmo. Sul posto, invece, oltre ai vigili urbani di Tivoli ed alla polizia, è intervenuta anche la Croce Blu di Guidonia ed una pattuglia dei carabinieri.

Mic. Mag.



CRONACHE

fax: 06 4720676

IL CASO Palombara, l'uomo aveva chiesto un riscatto di 75.000 euro

Poliziotto rapisce un ragazzino «Devo pagare i debiti di gioco»

Ha sequestrato un compagno di scuola del figlio: arrestato

di PAOLA VUOLO

ROMA- Ha sequestrato l'amichetto di suo figlio per pagare i debiti di gioco, ha tenuto prigioniero il quindicenne per 7 ore con il coltello puntato alla gola: Massimo Guidi, 44 anni, poliziotto con l'incarico di smistare la posta al Viminale, ora dice ai carabinieri di essere pentito. «Avevo un disperato bisogno di soldi, ero con l'acqua alla gola, ho fatto una pazzia e ho rovinato anche la mia famiglia, ma non avrei mai fatto veramente del male al ragazzo».

Rapito e rapitore vivono a Palombara Sabina, un piccolo centro poco lontano dalla capitale dove si conoscono tutti: il ragazzo sequestrato è figlio di un imprenditore della zona, Pierluigi Massimi, titolare della Eco Sabina, un'azienda che si occupa di arredo urbano e di ambiente. La vittima e il figlio del poliziotto frequentano lo stesso liceo di Guidonia, un centro a pochi chilometri da Palombara, e i genitori fanno a turno per andare a prenderli all'uscita della scuola, per questo hanno scritto anche delle deleghe da mostrare ai professori per tranquillizzarli. Chissà da quanto tempo il poliziotto pianificava il sequestro, di certo lunedì scorso ruba un furgone «Ducato», di colore blu. Lo stesso furgone che ieri mattina, poco prima delle 8, parcheggia davanti alla casa dell'imprenditore: Massimo Guidi sa che tra un po' il ragazzo uscirà per andare a scuola, e aspetta, con la faccia nascosta dal passamontagna e la pistola d'ordinanza in pugno. Quando il ragazzo esce lui lo trascina sul furgone e

gli mette le manette. Il poliziotto crede che quel passamontagna basti a non farlo riconoscere, ma il ragazzo capisce subito chi è, e gli sorride, pensa che è uno scherzo: «Dai Massimo - gli dice - lasciami andare che perdo l'autobus e faccio tardi a scuola». Ma Massimo non scherza, e colpisce il ragazzo con il calcio della «Beretta 92»,

poi lo imbavaglia per farlo tacere e si dirige verso la campagna di Palombara Sabina, dove ha pronta la prigionia, un casale che la famiglia del poliziotto sta ristrutturando. Il sequestratore è nervoso, ordina al ragazzo di chiamare il padre e di dire che è stato rapito da uno straniero, il quindicenne obbedisce, chiama ed è terrorizzato, perché il

poliziotto gli punta un coltello alla gola: «Papà, sono stato rapito, paga, altrimenti mi fanno del male». Alla prima telefonata ne seguono altre 7, il sequestratore parla dal suo telefonino e cerca di imitare un accento dell'est, fa intendere di essere un romeno. «Voglio 75.000 euro - dice all'imprenditore - trova i soldi in fretta, e a tuo figlio non succederà nulla».

L'imprenditore finge di stare al ricatto, accetta tutte le condizioni del rapitore, avverte i carabinieri e scatta la trappola. Il sequestratore dice all'imprenditore di raggiungerlo alle 14 nelle vicinanze del casolare, è qui che avverrà lo scambio: i carabinieri del Nucleo investigativo di via In Selci guidato dal colonnello Lorenzo Sabatino, del Reparto operativo agli ordini del colonnello Salvatore Cagnazzo, e del comando provinciale diretto dal colon-



Il padre del ragazzino sequestrato alla stazione dei carabinieri

nello Maurizio Mezzavilla, circondano la campagna di Palombara Sabina. Si appostano e aspettano che arrivi il «Ducato» blu. Massimo guidi scende e si avvicina all'imprenditore, prende la valigia con i soldi e fa uscire il ragazzo da furgone. Padre e figlio si abbracciano, entrano in macchina, e quando sono lontani i carabinieri bloccano il poliziotto e fanno scattare altre manette.

«Non avrei mai immaginato che a rapire mio figlio fosse stato un amico di famiglia - dice l'imprenditore - abbiamo passato momenti terribili, e per fortuna questa brutta storia è finita bene».

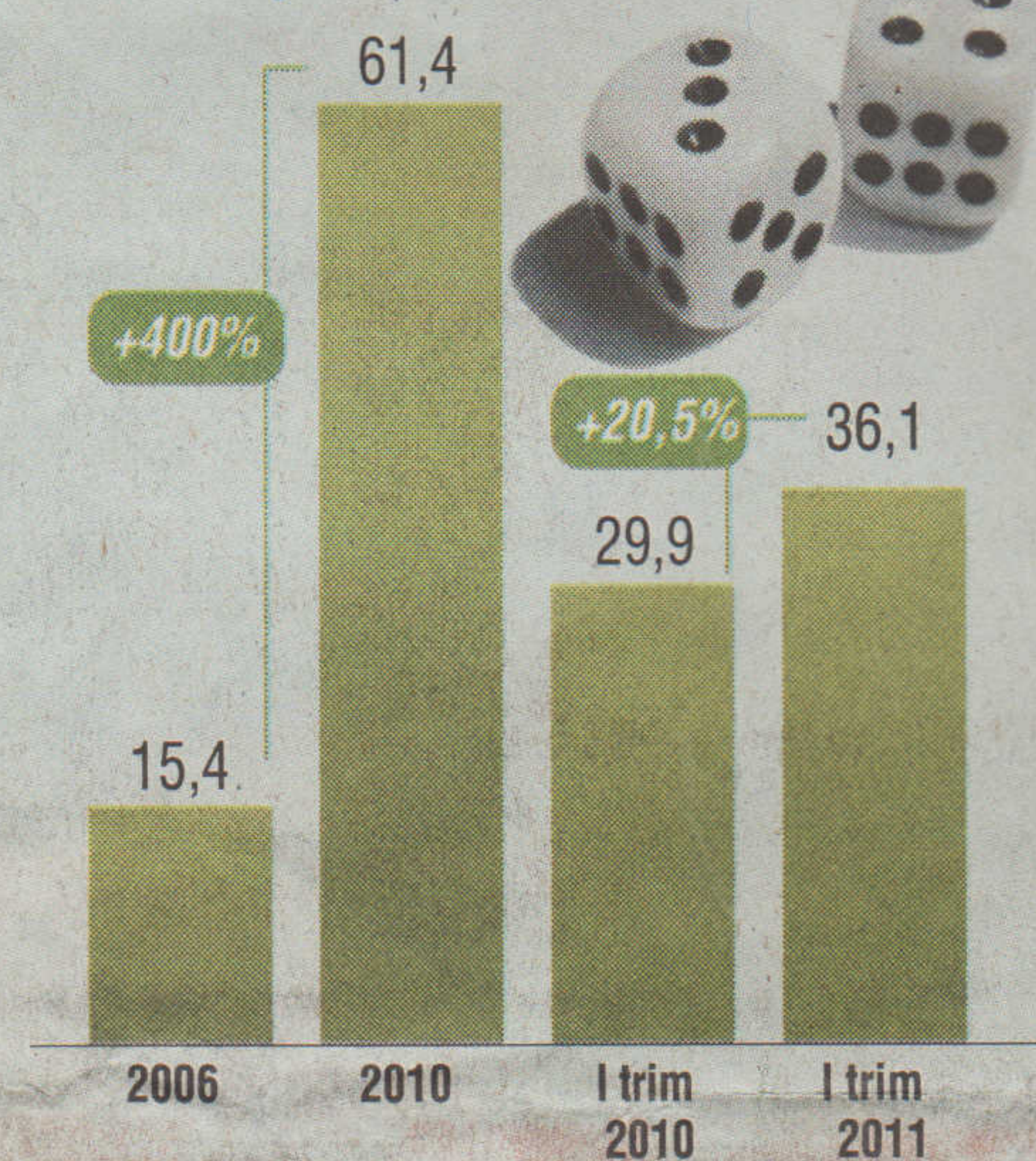
Il sindaco Gianni Alemanno si è congratulato con i carabinieri per la soluzione del, «sequestro lampo».

(ha collaborato Morena Izzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'azzardo

Raccolta dal gioco (miliardi)



Persone dipendenti



ANSA-CENTIMETRI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di CLAUDIO MARINCOLA

Un tarlo che ha scavato giorno dopo giorno fino a deformare la personalità.

Di lui nessuno parla male. Uomo mite, si direbbe. Certamente diverso da quello capace di puntare una pistola alla tempia di un adolescente.

Pochi sapevano del vizio malefico o meglio dire della «malattia» che aveva sviluppato. Ludopatia, una patologia vera e propria, quella del giocatore compulsivo.

Per diventare «schiavi» bastano un videopoker o una slot machine. O anche bingo, lotto, corse varie. Puoi soffrirne senza che nessuno se ne accorga.

Drogato di slot machine ma lo nascondeva a tutti

Gli uomini tra i 35 e i 50 anni rappresentano il 35% dei soggetti a rischio. Nei primi 8 mesi dell'anno il settore del gioco d'azzardo ha incassato 48,3 miliardi, il 23,8% in più dell'anno precedente. Nel 2011 macchinette e giochi vari ingoieranno circa 70 miliardi.

Massimo preferiva evitare le sale di Palombara. Lì al massimo qualche puntatina discreta. Era a Roma, dove tutte le mattine andava per lavorare al Viminale per smistare la posta all'Ufficio relazioni pubbliche, che Massimo scaricava la sua adrenalina.

Un ruolo defilato. Ideale per chi è preso dalla febbre del gioco.

Non il male di cui soffre «Il giocatore» di Dostoevskij, bensì un altro male. Invisibile, subdolo.

C'è chi ruba i soldi al padre, chi simula un furto, chi si vende il patrimonio, chi accende ipoteche, chi si vende la figlioletta (è successo a Pescara). Ognuno ha un modo tutto suo di precipitare nel vuoto. Massimo aveva deciso di chiudersi. Gioca-

Anche la moglie maestra elementare era all'oscuro della sua situazione

In paese qualche sporadica puntata, sfogava il vizio a Roma dove lavorava al ministero dell'Interno

va alle slot-machine? «Sì, forse, qualche volta». Parenti e amici cascano dalla nuvole. La moglie, un insegnante elementare, non ne parla.

L'identikit del giocatore compulsivo prevede in genere una moglie, una madre un padre, permissivi. Inclini a perdonare. Chi è affetto dal demone sa trasformarsi in un manipolatore. Nessuno meglio di lui sa aggiungere menzogna a menzogna. E le vittime, non di rado, sono proprio amici, parenti e conoscenti.

Massimo che rapisce l'amico del figlio ricorrendo a un pietoso mascheramento e camuffando la voce purtroppo è l'eccezione che conferma la regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

METROPOLI

Il sequestro lampo Attoniti gli amici del poliziotto rapitore: «Per lui lavoro e casa. Mai una lite neanche per le partite di calcio»

Il papà di Angelo: «Mio figlio è un ragazzo forte. Sta reagendo bene»

■ «Nonostante quanto accaduto e quanto ha subito mio figlio sta reagendo bene e sta mostrando molta forza» così il papà del quindicenne vittima martedì di un rapimento lampo a Palombara Sabina. Ieri mattina nella piccola cittadina alle porte di Roma, nei bar, nei negozi, per strada, non si parlava d'altro: «Se una persona come Massimo ha potuto fare questa cosa allora temo che siamo ai limiti della follia e che una cosa del genere potrebbe accadere ad ognuno di noi», ha commentato l'accaduto un amico di vecchia data del poliziotto 44enne di Palombara che martedì mattina ha rapito, per saldare debiti di gioco, un quindicenne, amico e compagno di scuola del suo unico figlio. «Non lo vedo



Il padre
Pierluigi Massimi
il padre dell'adolescente sequestrato dal poliziotto

proprio ad indebitarsi per le slot – continua l'uomo esterrefatto – al bar potevano giocarci qualche moneta, il resto del caffè. Massimo era lavoro e casa e la domenica passeggiava per il paese. Mai una lite, neanche una discussione sulle partite di calcio». «È una famiglia per bene, tranquilla, a modo – commentano alcuni nella piazza principale del paese – il padre di Massimo era anche lui poliziotto. Non crediamo ancora possibile che abbia potuto fare quello che ha fatto».

Ora Massimo Guidi è in carcere, ieri mattina né suo figlio né la vittima del rapimento erano seduti ai loro posti sui banchi del liceo di Guidonia. La scuola fa sapere che si stanno predisponendo le necessarie attivi-

tà di sostegno e di aiuto per tutti e due i giovani. Il primo per evitare che si senta responsabile per quanto accaduto. Il secondo per cercare di superare quanto subito e per essere accompagnato nel reinserimento della vita scolastica. L'istituto ha assicurato che i compagni di classe con grande maturità ed affetto aspettano entrambi a braccia aperte. Uno staff organizzato ad hoc ha già parlato con i ragazzi. Nel frattempo sul profilo facebook di Angelo, la vittima del rapimento, fortunatamente conclusosi in poche ore grazie all'intervento dei carabinieri, si moltiplicano i messaggi di saluto e di sostegno: «Tutta Palombara sa che sei un ragazzo forte».

Michela Maggiani

→ Sul cadavere di Borgonovo

Un nome di donna tatuato sul braccio

■ Potrebbe essere un nome di donna tatuato sull'avambraccio, «Violeta», ad aiutare gli investigatori a scoprire l'identità dell'uomo trovato cadavere martedì mattina in mezzo ai rifiuti sotto il ponte della bretella della A1 in via del Casello ferroviario a Borgonovo di Tivoli. L'unica traccia per ora, un tatuaggio all'interno dell'avambraccio sinistro con inciso il nome: Violeta. Sarà l'autopsia effettuata ieri a chiarire la causa del decesso e il confronto delle impronte digitali potrà dare un nome ed un cognome al corpo. È certo che non si tratta di un barbone: barba e capelli erano in ordine e le sue mani, a parte i calli dovuti ad un lavoro manuale, erano curate. Gli investigatori del commissariato di Tivoli stanno battendo tutte le piste.

Mic Mag.